



SETTORE GIOVANI
Incontro preparazione campi – scuola diocesani
Gaeta, 15 giugno 2012



Azione Cattolica Italiana

Canto iniziale

Vocazione

Era un giorno come tanti altri e quel giorno Lui
passò.
Era un uomo come tutti gli altri e passando mi
chiamò.
Come lo sapesse che il mio nome era proprio
quello,
come mai vedesse proprio me nella sua vita
non lo so.
Era un giorno come tanti altri e quel giorno mi
chiamò.

**Tu Dio che conosci il nome mio,
fa che ascoltando la tua voce,**

**io ricordi dove porta la mia strada,
nella vita all'incontro con te.**

Era un'alba triste e senza vita, e qualcuno mi
chiamò.
Era un uomo come tanti altri, ma la voce quella
no.
Quante volte un uomo con il nome giusto m'ha
chiamato,
una volta sola l'ho sentito pronunciare con
amore.
Era un uomo come nessun altro e quel giorno
mi chiamò.

Agli educatori presenti all'incontro viene posta la seguente domanda:

• COS'E' PER TE LA VOCAZIONE ?

Queste le risposte scaturite a caldo:



Lettura insieme del testo:

“LA VITA E’ UNA CHIAMATA” di Paola Bignardi tratto da SEGNO PER del 01/04/2010

Il termine “vocazione” nel linguaggio comune non ha molta popolarità: oggi, ad esempio, non si può parlare di vocazione all’insegnamento o di vocazione a fare il medico; è come se la dimensione della **chiamata** sottraesse qualcosa a quella della professionalità. Anche nella comunità cristiana, ambiente naturale della vocazione, la dimensione vocazionale ha scarsa attrattiva.

Vocazione fa riferimento a un appello, a una provocazione, a una domanda; dice l’origine trascendente della persona e il suo essere destinata oltre se stessa. Proprio per questo, nel contesto culturale di oggi è difficile cogliere la grandezza di questa prospettiva esistenziale, che tuttavia dà le ali ai piedi a coloro che ne intuiscono il valore e la grandezza. Essi avvertono che la loro **vita** è sottratta all’autoreferenzialità ed è richiesta da Dio, che su di essa ha un disegno che va al di là dei piccoli o grandi progetti che ciascuno può pensare per sé. **Chiamata** da Dio, la creatura è inserita dentro un disegno più vasto che le dà un valore e una responsabilità che va oltre se stessa. Dio chiama e ci invia oltre noi stessi, ci rende partecipi della sua missione di portare speranza, di aprire il cuore delle persone che vivono con noi alla misericordia, alla gioia, alla compassione.

Bisogna essere sensibili alla dimensione dell’oltre per comprendere il valore della dimensione vocazionale della **vita**: apprezzare il valore di un appello che viene da oltre noi, che ci inserisce in un progetto che è oltre noi, che ci affida una missione che va al di là di noi. Certo non possono cogliere la grandezza dell’essere chiamati tutti coloro che avvertono l’oltre di Dio come qualcosa che defrauda l’uomo della ricchezza della sua umanità.

L’oltre di Dio non vive nella straordinarietà di eventi eccezionali, ma sta quasi sempre dentro le vicende ordinarie della nostra esistenza, dentro i fatti che accadono, le situazioni in cui ci imbattiamo, le persone che incontriamo. La **vita** è carica di mistero: se abbiamo uno sguardo sensibile e disponibile, ne possiamo intuire tutta l’intensità e la carica provocatoria.

Vocazione ed educazione: un binomio di grande valore

Vocazione ed educazione costituiscono un binomio stretto: l’educazione è la delicata azione di aiutare i più giovani a scoprire i valori della **vita**; compito così importante da meritare che a esso ci si dedichi per vocazione, che sia l’oggetto di una **chiamata** di Dio, che ha a cuore la **vita** dei piccoli che devono crescere. Ma entrambe queste dimensioni sono in crisi: non solo quella della vocazione, come si è accennato prima, ma ancor più il valore dell’educazione: due crisi che si sommano e che generano la solitudine in cui le nuove generazioni oggi devono affrontare la **vita**.

Anche nella comunità cristiana corrono idee deboli di educazione: animazione, intrattenimento, attività, **vita** di gruppo, ma educazione è molto di più ed è prospettiva ben più impegnativa: essa è responsabilità verso la **vita** dell’altro che passa attraverso la proposta, il dialogo, l’ascolto, l’accompagnamento paziente; è aiuto per la crescita, attraverso un cammino di libertà che conduce l’altro a divenire se stesso; è sostenerlo nel liberare le energie più profonde che vi sono in lui, per far proprio un progetto alto di umanità e di **vita** cristiana.

Come generare educatori in grado di vivere un’avventura umana di così grande fascino e impegno? Genera chi è adulto ed è nel pieno della propria maturità. Al di là della metafora, può generare nuove vocazioni educative chi vive con maturità il proprio servizio educativo; chi sa mostrarne la

bellezza e il fascino; chi è testimone credibile della vocazione che vorrebbe suscitare negli altri.

Vorrei provare allora a offrire qualche spunto su come suscitare vocazioni educative. Generano nuove vocazioni educative quegli educatori che vivono il loro servizio educativo con il carattere di una dedizione personale, che ha la sua radice in un progetto di Dio e non semplicemente nel gusto di fare per un po' di tempo un'attività che coinvolge e appassiona. È un impegno che dà una fisionomia alla propria personalità umana, cristiana ed associativa, perché la interessa tutta, a partire dal livello più profondo, che è quello spirituale, e che si traduce in una serie di atteggiamenti che sono la declinazione in termini educativi del dono di sé: cura, dedizione, sacrificio, fatica, distacco. Educare è un passare attraverso la fatica e i dolori del parto; è un modo per dare la **vita** in senso fisico e spirituale, connotato dal vincere e superare se stessi – per usare un termine evangelico, dovremmo dire dal “rinnegare” se stessi – e dall'accompagnare con gratuità e fermezza. Una spiritualità fatta dell'esercizio dell'autorità per insegnare a camminare nella libertà; fatta dell'ascesi del dialogo; della pazienza che sempre ricomincia; dell'umiltà di cercare e costruire alleanze. Stanno qui i tratti tutti umani di una spiritualità dell'educazione, come percorso a vivere quel progressivo distaccarsi – dalla nascita fino all'ultimo giorno – che fa parte della **vita**.

In questa prospettiva il servizio educativo ha il carattere della stabilità, della risposta a una **chiamata** che non ci siamo dati ma che è stata ricevuta. Educatori che non aggiungono l'educazione alle mille cose che già fanno – in parrocchia, o in Ac, o in oratorio –, ma che la scelgono come impegno qualificante della loro **vita**, della loro appartenenza all'Ac, della loro identità ecclesiale. L'educazione apparirà così come una vera scelta, che implica la disponibilità a sacrificare altre cose: sempre quando si sceglie si sacrifica qualche cosa. E si sacrifica in nome di ciò che vale e del bene che si trova. Anche questo è un modo per dire il valore del servizio educativo.

Infine l'educazione è passione per i ragazzi e per la loro crescita; simpatia che non diventa complicità; vicinanza che non diventa amicizia a buon mercato; stare accanto ai ragazzi senza diventare come loro.

La passione è interesse per la **vita** dei ragazzi: molto più che un dovere; molto più che una responsabilità. Una passione, cioè un'esperienza che coinvolge profondamente, che non sta dentro i canoni dell'orario, del ruolo, perché i ragazzi ci stanno a cuore. Allora l'esperienza dell'educazione si rivela motivo di grande arricchimento per noi adulti che scegliamo questa esperienza come una delle forme del nostro servizio alla Chiesa e al mondo dentro l'Ac.

Chi genera alla vocazione educativa?

L'educatore non è un eroe solitario. È espressione di una comunità – sia essa la parrocchia o l'associazione – che sente di avere dietro le spalle, come sostegno ma anche come inviante. È la comunità tutta che si sente responsabile della crescita delle nuove generazioni e anche del loro orientamento nella fede. Mentre l'educatore si sente un mandato, al tempo stesso sollecita la comunità a non delegare, a non dimenticarsi che la prima titolarità dell'educazione dei più giovani è sua. Il servizio educativo allora è un'attenzione che va al di là dei ragazzi, ed è il compito di tenere viva una passione dentro tutta la comunità.

Una comunità educante nel suo insieme sente sempre la responsabilità dei ragazzi e la vive attraverso il suo stile di **vita**, che cerca un'esemplarità che mostri la bellezza e la convenienza della propria proposta. Essa cerca di proteggere i ragazzi dagli influssi negativi che possono essere diffusi attorno a loro; cerca di tenere accesa una responsabilità educativa diffusa, l'attenzione per i piccoli e una cultura educativa robusta e sensibile.

Questa comunità non farà troppa fatica a trovare persone disponibili a dedicarsi ai ragazzi e ai

giovani come educatori: li sceglierà con lo scrupolo con cui si scelgono gli inviati per le missioni più delicate e preziose; farà sempre sentire loro la sua sollecitudine e la sua presenza, consapevole che niente demotiva di più un educatore che il sentire che su di lui è stato scaricato un peso che nessuno voleva e di cui interessa poco a tutti.

Agli educatori viene posta nuovamente la domanda:

• **COS'E' PER TE LA VOCAZIONE ?**

Ecco le riflessioni scaturite:



Canto finale

Come Tu mi vuoi

Eccomi Signor, vengo a te mio Re
che si compia in me la tua volontà
Eccomi Signor, vengo a te mio Dio
plasma il cuore mio e di te vivrò
Se tu lo vuoi Signore manda me
e il tuo nome annuncerò.

**Come tu mi vuoi io sarò,
dove tu mi vuoi io andrò.
Questa vita io voglio donarla a te
per dar gloria al tuo nome mio Re.
Come tu mi vuoi io sarò,**

**dove tu mi vuoi io andrò.
Se mi guida il tuo amore paura non ho,
per sempre io sarò
come tu mi vuoi.**

Eccomi Signor, vengo a te mio Re
che si compia in me la tua volontà
Eccomi Signor, vengo a te mio Dio
plasma il cuore mio e di te vivrò
Tra le tue mani mai più vacillerò
e strumento tuo sarò.